ARCHITECTURES PUBBLIQUES

Forse è troppo presto per gridare al miracolo, ma se si guarda all'azione che da anni la Francia conduce nel campo delle opere pubbliche non si può che restare sorpresi e ammirati.

Sorpresi perché non risulta che niente di analogo sia mai stato fatto in nessun altro paese (e tanto meno in Italia dove la situazione è a dir poco deplorevole); ammirati perché è ormai chiaro che il Governo e l'Amministrazione francese hanno almeno imboccato una strada per innalzare il livello generale della pratica e quindi della cultura architettonica e per riavvicinare a quest'ultime l'interesse, la partecipazione e in definitiva la cultura dei cittadini. E qui non facciamo soltanto riferimento alla realizzazione delle grandi opere pubbliche di Parigi, che di quella consistente e persistente volontà sono state in questi ultimi decenni la più clamorosa e dibattuta manifestazione, ma ad una azione coordinata e innestata capillarmente sull'intero territorio nazionale, suscettibile di dare frutti che, al di là di ogni più sottile e opportuna riflessione critica, stanno indubbiamente rimettendo in discussione il rapporto tra città, cittadini, architetti e architettura pubblica.

Vediamo qualche dato. Nel 1978 viene istituita la «Mission Interministérielle pour la Qualité des Constructions Publiques» che coordina studi preliminari e formula proposte per migliorare la committenza pubblica: soppressione di programmi, modelli e sistemi costruttivi prestabiliti, abolizione della regionalizzazione professionale e delle liste di architetti autorizzati, cessazione di ogni forma di delega della committenza e obbligo di definire preventivamente i programmi architettonici specifici e i budget globali relativi ecc.

A questa fase fa seguito a partire dal 1984 l'istituzione del primo programma «Architectures Publiques» che permette di tradurre in fatti le raccomandazioni della «Mission Interministérielle» soprattutto per quanto riguarda l'istituzione di concorsi equi e trasparenti e le relative modalità di prequalificazione, giudizio, indennizzo e pubblicizzazione.

Negli anni 1986, 1988 e 1990 si tengono tre mostre a Parigi che documentano e testimoniano del lavoro svolto e dei risultati raggiunti che ormai hanno coinvolto decine di ministeri, enti e amministrazioni pubbliche centrali e locali, molte centinaia di studi di architettura per quasi duecento iniziative lanciate e in buona parte già realizzate o in via di completamento.

Un vero elogio del concorso in Architettura quindi, che, come dicono i suoi sostenitori, ha una tradizione molto antica che potrebbe essere fatta risalire a cominciare dai grandi concorsi del Moderno sino alla Firenze del Rinascimento o alle iscrizioni ancora visibili sull'acropoli di Atene. E ha meriti indubbi, come quelli di offrire opportunità ad architetti più giovani o sconosciuti, di ridurre i rischi di affidamenti clientelari o anche solo sconsiderati, di stimolare la competizione creativa e - anche se a posteriori - la discussione e il confronto e di offrire più ampie possibilità di scelta al committente pubblico che si sente così più supportato nella delicata fase di decisione cui è delegato dai cittadini che lo hanno eletto.

Tutto bene, quindi. Certamente alla Francia va riconosciuto il merito di aver reagito in modo dinamico ed efficace alla totale banalizzazione architettonica, cui l'avevano spinta vent'anni di politica dei «modelli», delle «norme», delle «maglie» e dei sistemi costruttivi pesanti industrializzati sino a configurare - come dice Bernard Hùet in un suo bellissimo scritto recente («De la qualité architecturale des édifices publics à l'architecture publique») - un «disastro architettonico di massa». Ma proprio Bernard Huet ci mette in guardia e giustamente, dai troppo facili entusiasmi e osserva che la stessa nozione di «qualità architettonica degli edifici pubblici» è troppo vaga per essere presa a solido modello di comportamento dalla pubblica committenza (cioè dalle innumerevoli commissioni giudicatrici che ne interpretano il ruolo) e dagli stessi architetti senza incorrere nel rischio della retorica gratuita, dell'originalità esasperata, dei rispecchiamenti superficiali delle mode e del gusto correnti. lo stesso devo confermare di essere rimasto un po' frastornato, visitando l'ultima mostra «Architectures Publiques» tenuta al Centre Pompidou, da un certo eccesso di virtuosismi calligrafici e forzature che spesso finivano per rendere «irriconoscibile» un edificio, sino a privarlo di quel grado di appropriatezza e specificità che deve appunto contraddistinguere un'opera pubblica.

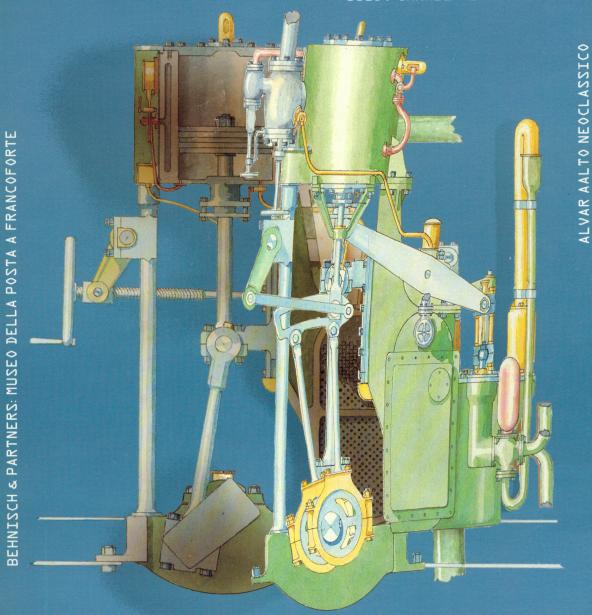
E' indubbiamente meglio correre i rischi di un eccesso di reazione e di operatività piuttosto che assistere passivi o impotenti all'avvilente attività nel campo delle Opere Pubbliche quale si produce in Italia, ma anche in vista di un possibile miglioramento o inversione di tendenza (la speranza è sempre l'ultima a morire) occorrerà far tesoro della ragguardevole e preziosa esperienza francese per affinare il dibattito sul significato degli edifici pubblici all'interno della città, sui parametri della loro qualità e sul loro ruolo di insostituibili riferimenti per la stessa vita associata dei cittadini.

MARIO BELLINI

DICEMBRE 1990

INTERVISTA AD ALDO ROSSI

GUIDO CANALI: RIPARTONO LE NAVI



KURSAAL DI SAN SEBASTIAN: CONCORSO INTERNAZIONALE

Domusi
Via Achille Grandi, 5/7 - 20089 Rozzario - Milano
Teledron (0/2 624/21 - Telex 313:598 EDIDOM
Telefano (0/2 624/21 - Telex 313:598 EDIDOM
Telefano (0/2 1666) EDIDOM
Telefano (0/2 1666) EDIDOM
Presidente: Giovanna Mazzocchi Borotne
Direttore generale / General manager
Guseppe Ferraris Mortario
Amministrazione / Administration: Mario Negri
Direzione pubbliotà / Advertisement manager: Guseppe
Balandrina

Debution audicida / Novembertein Intelligen vulneppe Designe market per production of the Perchaenberger Permotion Sching Derdon, Vanna Fernick, föreign Fas e tel. Italy (564) 505175 Demus Racederer Edition C. Harris (1984) 1840-1859, 1840-18

| Domus, rivista fondata nel 1928 da Gio Ponti | Editore/Publisher | Giovanna Mazzocchi Bordone | Domus | Giovanna Mazzocchi Bordone | Domus | Giovanna Mazzocchi Bordone | Sichi Vaccio Portualisto foreign countries | Sichi Vaccio Portualisto foreign countries

SIES Via Chiossetto 18, 20122 Milano

Questo periodico è iscritto alla Federazione Italiana
Editori Giornali

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

© Copyright 1928 Editoriale Domus S.p.A., Milano Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70

Direttore responsabile Managing editor	Mario Bellini		
Assistente del direttore Assistant to the editor	Nicola Di Battista		
Art director	Italo Lupi		
Consulente Consultant	Vittorio Magnago Lampugnani		
Staff redazionale Editorial staff	Marianne Lorenz caporedistrier Giarmanio Andreani ibri Maria Biamonth rassigaria e news Enrico Morteo Industrial design Ermanno Ranzani architettura Pierre Restarii riviatio speciale Marco Romanelli interni e timuture design Pacial Tamboniri zassigaria e news Maria Cristina Tommassini caposenario zassigaria e news		
Grafici Graphic designers	Giuseppe Basile (responsabile) Claudio Marchi Fernanda Sarmento		
Segreteria	Maria Grazia Baro		

Hanno collaborato a questo numero /
Contributora to tità issuar-Pació Angeletti, Mauro
Baracco, Daniel Barous, Michie Bercu, Amedio
Delizaz, Cario Bertell, Ado Colonetti, Gego Condischt,
Cario Bertell, Ado Colonetti, Gego Condischt,
Calaner, Pacio Gortonia, Jamer Hall Marta Luaden,
Lisa Libria Porti, Vittorio Lozatelli, Massimo Marra,
Francesco Moschini, Gainn Petteria, Delaro Pottagra,
Lisa Libria Porti, Vittorio Lozatelli, Massimo Marra,
Francesco Moschini, Gainn Petteria, Delaro Datogra,
Julias Posener, Laura Reagazola, Giala Remidol. Uberto
Sola, Pado Thea, Stefano Triaca Faltrio, Aberto
Ustarroz.

Fotograffie di / Photographis by: Archivio AvarAlath, Archivio Dorrus, Galenie Basilico, Federico
Burnett, Octatta Co., Gancario Costa, Moreno
Genti, Liugi Grim, Deter Leisther, Sakotore Lozha,
Racida & Pattere, Francesco Rádore, Borenerulo Salo,
Lucano Savet, Dend Whitaler, Gorada Aera
Tradutoria or acra di / Transtalfalore sily diffico. Desirio
Morett, Vicily Kichola, Vegna Shuey-Vergan, Rodney
Stringer.



Archivio/Archive Paolo Caruso







utore		Titolo	Luogo	Progettista	Fotografo	
1ario Bellini	II	Architectures publiques				
	ï	Edificio per uffici	Graz	ARTEC		
E.M.	4	Un progetto tra scuola e mestiere		Thomas Mittermair		
LLP	6	«Senti» = Ascoltare Neuhaus		Max Neuhaus		
E.M.	8	SkyDome	Toronto	K. Muller/Gottschalk & Ash	David Whitaker	
N. Di Battista/U. Siola	11	Napoli architettura e città. Secondo seminario di pr	ogettazione			
I.D.B./V.M.L.	17	Colloquio con Aldo Rossi				
ılius Posener	29	Deutsches Postmuseum	Francoforte s/M	Behnisch & Partner	Dieter Leistner	
rancesco Moschini	38	Uffici centrale AEM	Cassano d'Adda	Mario Bellini	Moreno Gentili	
.R./Alberto Ustarroz	48		San Sebastian			
Coradeschi/S. Triaca	56					
farco Romanelli	62			Guido Canali	Francesco Radii	
farta Laudani	72		Milano	Annig C. Sarian	Gionata Xerra	
fauro Baracco	76		Sydney	H. Seidler & Associates		
ittorio Locatelli	80				Giancarlo Costa	
. Angeletti/G. Remiddi		I Itinerario Domus 63: Aalto/Marsio e il Classicismo nordico				
	XI	Libri/Books				
	XIX		e di architettura, design, arte	e		
Rassegna	711/1	Laterizi: cotto, mattoni, tegole				
n copertina		Piroscafo Jadera 1928, il cilindro di testa del motori	e			

ARCHITECTURES Sanding

■ Perhaps it is too early to proclaim a miracle, but if we look at the action that France has taken for years in the field of public works we can't help being surprised and lost in wonder.

Surprised because nothing similar appears to have ever been done in any other country (and certainly not in Italy, where the situation is, to say the least, deplorable); and lost in wonder because it is clear by now that the French government and administration have at least taken steps to raise the general level of architectural practice, and hence culture, bringing the latter closer to the interest, involvement and au fond, to the culture, of citizens. And here we refer not only to the realization of major public works in Paris, which have been the most sensational and debated manifestation of that consistent and persistent determination in recent decades, but to a coordinated and far-reaching action throughout the country. Aside from all subtler and advisable critical reflection, that action is undoubtedly calling in question the whole relation between city, citizens, architects and public architecture.

Now a few facts. In 1978 the «Mission Interministérielle pour la Qualité des Constructions Publiques» was set up, its purpose being to coordinate pre-liminary studies and to put forward proposals for the improvement of public commissions: to do away with set programmes, models and construction systems; to abolish professional regionalization and lists of authorized architects; to cease all forms of delegation by public clients; and to make it compulsory to draft in advance all specific architectural programmes and related comprehensive budgets, etc.

This phase was followed in 1984 by the institution of the first programme of «Architectures Publiques», allowing the recommendations of the «Mission Interministérielle» to be translated into facts. The programme concerned especially the establishment of fair and honest competitions and procedures for prequalification, judgement, compensation and publicity.

In 1986, 1988 and 1990 three exhibitions were held in Paris, documenting and testifying to the work done and results achieved. These have by now involved a large number of ministries, public authorities, central and local councils, and several hundred architectural firms, in almost two hundred initiatives launched and in large part already completed or under construction.

High praise, therefore, for the Architectural competition which, as its supporters say, has a very long tradition. Indeed it could be dated from the major Modern competitions right back to Renaissance Florence or to the inscriptions still visible on the acropolis in Athens. Other undoubted merits are those of offering opportunities to younger or unknown architects, of re-

ducing the risks of discriminatory or even just feckless appointments, of stimulating creative competition and – though a posteriori – discussion and comparison. In addition, it affords a wider scope for choice to public clients, who thus feel better supported during the delicate phase of decision-making to which they are delegated by the citizens who have elected them.

Fine. Certainly France deserves credit for having reacted vigorously and effectively to the utter trivialization of architecture, to which it had been driven by a twenty-year policy of «models», «standards», «links» and heavy industrialized construction systems. As Bernard Huet says in and admirable recent essay («De la qualité architecturale des édifices publics à l'architecture publique»), the situation had even gone so far as to configure a «mass architectural disaster». However Bernard Huet himself warns, and rightly so,

against easy enthusiasm. He points out that the notion of «architectural quality in public buildings» is in itself too vague to be taken as a solid model of behaviour by public clients, i.e. by the innumerable judging committees that interpret its role and by architects themselves, without incurring the risk of gratuitous rhetoric, originality for its own sake, and superficial echoes



of current fashions and taste. I myself must admit I was a bit bewildered, when visiting the latest exhibition of «Architectures Publiques» held at the Centre Pompidou, by a certain excess of calligraphic virtuosity and overstraining. The result often ultimately rendered a building «unrecognizable» or actually deprived it of the appropriateness and specificity required to distinguish a public work.

It is undoubtedly better to run the risks of exaggerated reaction and endeavour than just to stand there impotently watching the demoralizing state of Public Works in Italy. But in view of a possible improvement or reversal of tendency (hope is still the last to die), it will also be necessary to lay store by the important and rich experience gained by the French. For they have refined the debate on the significance of public buildings within a city, on their quality parameters, and on their role as irreplaceable landmarks in the community life of citizens.

ITECTURE

PUBLIQUES

Forse è troppo presto per gridare al miracolo, ma se si guarda all'azione che da anni la Francia conduce nel campo delle opere pubbliche non si può che restare sorpresi e ammirati.

Sorpresi perché non risulta che niente di analogo sia mai stato fatto in nessun altro paese (e tantomeno in Italia dove la situazione è a dir poco deplorevole); ammirati perché è ormai chiaro che il Governo e l'Amministrazione francese hanno almeno imboccato una strada per innalzare il livello generale della pratica e quindi della cultura architettonica e per riavvicinare a quest'ultime l'interesse, la partecipazione e in definitiva la cultura dei cittadini. E qui non facciamo soltanto riferimento alla realizzazione delle grandi oper pubbliche di Parigi, che di quella consistente e persistente volontà sono state in questi ultimi decenni la più clamorosa e dibattuta manifestazione, ma ad una azione coordinata e innestata capillarmente sull'intero territorio nazionale, suscettibile di dare frutti che, al di là di ogni più sottile e opportuna riflessione critica, stanno indubbiamente rimettendo in discussione il rapporto tra città, cittadini, architetti e architettura pubblica.

Vediamo qualche dato. Nel 1978 viene istituita la «Mission Interministérielle pour la Qualité des Constructions Publiques» che coordina studi preliminari e formula proposte per migliorare la committenza pubblica: soppressione di programmi, modelli e sistemi costruttivi prestabiliti, abolizione della regionalizzazione professionale e delle liste di architetti autorizzati, cessazione di ogni forma di delega della committenza e obbligo di definire preventivamente i programmi architettonici specifici e i budget globali relativi ecc.

A questa fase fa seguito a partire dal 1984 l'istituzione del primo programma «Architectures Publiques» che permette di tradurre in fatti le raccomandazioni della «Mission Interministérielle» soprattutto per quanto riguarda l'istituzione di concorsi equi e trasparenti e le relative modalità di prequalificazione, giudizio, indennizzo e pubblicizzazione.

Negli anni 1986, 1988 e 1990 si tengono tre mostre a Parigi che documentano e testimoniano del lavoro svolto e dei risultati raggiunti che ormai hanno coinvolto decine di ministeri, enti e amministrazioni pubbliche centrali e locali, molte centinaia di studi di architettura per quasi duecento iniziative lanciate e in buona parte già realizzate o in via di completamento.

Un vero elogio del concorso in Architettura quindi, che, come dicono i suoi sostenitori, ha una tradizione molto antica che potrebbe essere fatta risalire a cominciare dai grandi concorsi del Moderno sino alla Firenze del Rinascimento o alle iscrizioni ancora visibili sull'acropoli di Atene. E ha meriti indubbi, come quelli di offrire opportunità ad architetti più giovani o sconosciuti, di ridurre i rischi di affidamenti clientelari o anche solo sconsiderati,

di stimolare la competizione creativa e – anche se a posteriori – la discussione e il confronto e di offrire più ampie possibilità di scelta al committente pubblico che si sente così più supportato nella delicata fase di decisione cui è delegato dai cittadini che lo hanno eletto.

Tutto bene, quindi. Certamente alla Francia va riconosciuto il merito di aver reagito in modo dinamico ed efficace alla totale banalizzazione architettonica, cui l'avevano spinta vent'anni di politica dei «modelli», delle «norme», delle «maglie» e dei sistemi costruttivi pesanti industrializzati sino a configurare – come dice Bernard Huet in un suo bellissimo scritto recente («De la qualité architecturale des édifices publics à l'architecture publique») – un «disastro architettonico di massa». Ma proprio Bernard Huet ci mette in quardia e giustamente, dai troppo facili entusiasmi e osserva che la stessa

nozione di «qualità architettonica degli edifici pubblici» è troppo vaga per essere presa a solido modello
di comportamento dalla
pubblica committenza (cioè
dalle innumerevoli commissioni giudicatrici che ne
interpretano il ruolo) e dagli stessi architetti senza incorrere nel rischio della retorica gratuita, dell'originalità esasperata, dei rispec-



chiamenti superficiali delle mode e del gusto correnti. lo stesso devo confermare di essere rimasto un po' frastornato, visitando l'ultima mostra «Architectures Publiques» tenuta al Centre Pompidou, da un certo eccesso di virtuosismi calligrafici e forzature che spesso finivano per rendere «irriconoscibile» un edificio, sino a privarlo di quel grado di appropriatezza e specificità che deve appunto contraddistinguere un'opera pubblica.

È indubbiamente meglio correre i rischi di un eccesso di reazione e di operatività piuttosto che assistere passivi o impotenti all'avvilente attività nel campo delle Opere Pubbliche quale si produce in Italia, ma anche in vista di un possibile miglioramento o inversione di tendenza (la speranza è sempre l'ultima a morire) occorrerà far tesoro della ragguardevole e preziosa esperienza francese per affinare il dibattito sul significato degli edifici pubblici all'interno della città, sui parametri della loro qualità e sul loro ruolo di insostituibili riferimenti per la stessa vita associata dei cittadini. MARIO BELLINI



Artec

Artec
gruppo di lavoro formatosi nel 1987 e composto da
quattro giovani architetti austriaci. Bettina Gotz, nata a
Bludenz nel 1962. Si laurea a Graz con Josef Klose.
Collabora con Th. Lang e R. Manahi dal 194 e 1a parte
del gruppo dal 198. Ed Hoke, nato a Klagerfurt nel
1956, studia a Graz e Vienna, dove si laurea nell'81
con A. Schweighofer. Nel 1982 è collaboratore di
Hans Hollein, indi di Sepp Frank e dal 1995 all'87 di
Günter Behnisch a Stoccarda. Theo Lang, nasce a
Bregenz nel 1953, studia a Graz, laureandosi con Sokratis Dimitriou nel 1983. Lavora nello studio di Sepp
Frank e, nel 1984, presso Richter-Gemgross All'85 risale la collaborazione con Lang e Manahi Richard Manahi nasce a Bludenz nel 1955. Studia a Graz, si laura nel 1982 con Günter Domenig, Nello stesso anno
lavora a Vienna con Kleyhons, passando nel 1983 nello studio Richter-Gerngross.



Thomas Mittermair

nasce a Bolzano nel 1964. Si diploma all'I.S.I.A. di Fi-renze con una tesi sul rapporto progetto-produzione (Jonathan De Pas relatore) nel 1989. Nel 1988 colla-(Jonathan De Pas relatore) nel 1989. Nel 1988 colla-pora con varie ditte artigiane pistoies inell'ambito della prima edizione della mostra «Design Atelier», Nello stesso anno vince con un sistema di costruzioni afine didattico, adattabile a tutte le fasce d'età, il premio per prototipi alla «Biennale del gioco e del giocattolo infan-tile» a Torino. L'anno seguente il suo progetto di con-tenitori per l'arredamento d'interni viene preseleziona-to al «Forum Design». Sta collaborando con Vitoria Dezceli all'allestimento del «Centro di Cultura Ludica-Museo del Gioco e del Giocattolo» a Bari.



Max Neuhaus nasce nel 1939 a Beaumont, Texas. Studia percussio-ni con Paul Prince alla Manhattan School of Music e diventa un rinomato rappresentante della musica a diventa un rinomato rappresentante della musica a percussione contemporanea, partecipando da solista alle tournée americane con Pierre Boulez (1962-63) e Karlheira Stockhausen (1963-64). La sua opera di percussionista culmina con l'edizione di un album di suoi pezzi che registra nel 1968. Dalla metà degli anni Sessanta, tuttavia, inizia a sperimentare nuove forme artistiche. Conia la definizione di «installazioni sonore-per descrivere i suoi lavori che non si basano sull'even-to accidentale, ma bensi su suoni a lungo termine (che si sviluppano per mesi o anche anni) che costruisce per luoghi specifici. Basandosi sulla premessa che il nostro senso dello spazio dipende da ciò che noi per-cepiamo con l'udito allo stesso modo che con gli oc-chi, utilizza un contesto sociale e auditivo dato come ceparan con Lucira sixesso modo ci ne con gii oc-chi, utilizza un contesto sociale e auditivo dato come fondamento per arrivare a una nuova percezione dello spazio con il susuno A sostegno del suo levror ha rice-vuto il contributo della Rockefeller Foundation, dell'U-niversità di Chicago, della Deutsche Akademische Aus-tauschdienst e sia per la musica che per le arti plasti-che, del National Endowment for the Arts.



Günter Behnisch

Günter Behnisch
nasce nel 1922 a Cookwitz nei pressi di Dresda. Dal
1947 al 1951. studia presso il Politecnico di Stoccarda. Dal 1952 è titolare di uno studio personale. Dal
1967 è professore ordinario presso il Politecnico di
Darmstadt ottre a essere direttore dell'istituto di normativa edile della stessa università. Nel 1982 viene
eletto membro dell'Akademie der Künste di Berlino.
Nel 1984 l'Università di Stoccarda gli conferisce la laurea honoris causa. Nel 1990 vince il RS. Reynoids
Memorial Award per Museo delle Poste a Francoforte.
Le sue opere più note sono le realizzazioni per i piocibi interioral Award per museo delle Poste à Prancoiorie. Le sue opere più note sono le realizzazioni per igiochi olimpioi di Monaco (1967-72). Ricordiamo anche i nu-merosi edifici scolastici, i progetti per il quartiere gover-nativo di Bonn, la ristrutturazione della Konjestrasse e dello Schlossplatz di Stoccarda.



Ruido Canali
nasce nel 1935 a Parma dove opera come architetto
dal 1962, dopo essersi laureato a Milano. Si occupa di
progettazione, di restauro, allestimenti museali, riuso
dei beni culturali. Tra i recuperi di complessi storici per
conto di amministrazioni pubbliche e di privati si citano: gli interventi entri Pilatzoz della Pilotta, il Centro
Congressuale entrio Pilatzo della Pilotta, il Centro
Congressuale cerchia periferia di Parma (74-80), la
Palazzina «rossa» sul Lungo-Parma (70-72), sede del
Consorzio del Parmigiano-Reggiano a Reggio Emilia
(80-83), Dipartimento di Scienze della Terra, a Parma, in corso di ultimazione (in collaborazione). Attualmente attende al progetto di recupero della Certosa di
Paradigna e al reatauro della Fortezza del Priamar e
Savona (in collaborazione), progetta una Casa di Riposo ad Alba, un Poliambulatorio a Napoli. Si occupa di
design per Smeg. Bernini e di allestimenti navali per
Costa Crociere.



Annig C. Sarian

Annig C. Sarian si laurea al Politecino di Milano nel 1956, compie il suo tirocinio professionale lavorando prima con Ignazio Gardella e poi con Roberto Menghi. In quegli anni è consulente alla Risascente nel settore grafico merceologico. Nel 1962 apre uno studio in proprio occupandosi singolarmente o in gruppo di ediliza residenziale popolare e soolastica. Successivamente rivoge il suo interesse soprattutto verso il recupero edilizio con diversi interventi nel centro di Milano. Collabora nel settore del design con Kartell, Arfle, A Bonacian a e T70 per la quale, fra l'attro, ha disegnato il letto Alisso e la sedia Thalia esposti in varie manifestazioni internazionali. Si occupa di allestimento sia fieristico che di showroom.



Harry Seidler
nasce a Vienna/Austria nel 1923. Studia all'University
of Manitoba a Winnipeg e con Walter Gropius e Marcel Breuer alla Harvard University di Cambridge. Prima
di stabilirsi a Sydney in Australia lavora nello studio di
Breuer a New York e con Oscar Niemeyr a Rio de Janiero. Insegna negli Stati Uniti (Harvard, University of
British Columbia/Vancouver, University of Virginia) e in
Australia (University of Sydney). Le sue opere – case
unifamilian, grandi edifici residenziali, grattacieli per uffici – sorgono prevalentemente in Australia. Degli edifici
all'esteros ir orodano: l'ambasciata australiana a Parigi,
uffici e appartamenti a Kuala Lumpur, Hong Kong e
Singapore.



Hugo Alvar Henrik Aalto

Hugo Alvar Henrik Aalto
nasca a Kuortane nel 1898, muore a Helsinki nel
1976. Alievod h. A. Lindgren al Politecnico di Helsinki
si laurea nel 1921; seguono viaggi di studio in Scandinavia, Europa centrale, Italia. La prima opera indipendente è un'esposizione di prodotti industriali a Tampere
(1922). Con i progetti di Turku, 1927-28 (case d'affitto
standardizzate) e soprattutto con il sanatorio di Paimio
(1928-33) il suo nome raggiunge risonanza internazionale. Nel 1930 inizia l'attività di architetto industriale
con le fabbriche Toppila a Oulu, Sunila presso Kotta,
etali, attraverso i centri d'abitazione, direzionali e assistenziali annessi alle riabbriche affronta anche problemi
urbanistic. Nel 1935, insieme alla moglie Anno e a Marie Gullichsen, fonda la Artek per la produzione di elementi d'arredo. Dopo aver lavorato a Parigi, Zagabria e
Vienna, nel 1938 compie un viaggio in USA (mostra al
MoMA), tomandovi l'anno seguente per il padiglione
finlandese alla World's Faire per una serie di lezioni al
MIT (nel 1947 costruisce il Seniors Dormitory del
MIT). Costruisce soprattutto in Finlandia, Svezia, Germaria. Opere di Aalto in Italia: Venezia, padiglione finlandese alla Biennale (1956), Riola/Bologna, chiesa
parrocchiale (1966).

Perhaps it is too early to proclaim a miracle, but if we look at the action that France has taken for years in the field of public works we can't help being surprised and lost in wonder.

Surprised because nothing similar appears to have ever been done in any other country (and certainly not in Italy, where the situation is, to say the least, deplorable); and lost in wonder because it is clear by now that the French government and administration have at least taken steps to raise the general level of architectural practice, and hence culture, bringing the latter closer to the interest, involvement and au fond, to the culture, of citizens.

And here we refer not only to the realization of major public works in Paris, which have been the most sensational and debated manifestation of that consistent and persistent determination in recent decades, but to a coordinated and farreaching action throughout the country. Aside from all subtler and advisable critical reflection, that action is undoubtedly calling in question the whole relation between city, citizens, architects and public architecture.

Now a few facts. In 1978 the "Mission Interministérielle pour la Qualité des Constructions Publiques" was set up, its purpose being to coordinate preliminary studies and to put forward proposals for the improvement of public commissions: to do away with set programmes, models and construction systems; to abolish professional regionalization and lists of authorized architects; to cease all forms of delegation by public clients; and to make it compulsory to draft in advance all specific architectural programmes and related comprehensive budgets, etc.

This phase was followed in 1984 by the institution of the first programme of "Architectures Publiques", allowing the recommendations of the "Mission Interministérielle" to be translated into facts. The programme concerned especially the establishment of fair and honest competitions and procedures for pre-qualification, judgment, compensation and publicity.

In 1986, 1988 and 1990 three exhibitions were held in Paris, documenting and testifying to the work done and results achieved. These have by now involved a large number of ministries, public authorities, central and local councils, and several hundred architectural firms, in almost two hundred initiatives launched and in large part already completed or under construction.

High praise, therefore, for the Architectural competition which, as its supporters say, has a very long tradition. Indeed it could be dated from the major Modern competitions right back to Renaissance Florence or to the inscriptions still visible on the acropolis in Athens.

Other undoubted merits are those of offering opportunities to younger or unknown architects, of reducing the risks of discriminatory or even just feckless appointments, of stimulating creative competition and - though a posteriori - discussion and comparison. In addition, it affords a wider scope for choice to

public clients, who thus feel better supported during the delicate phase of decision-making to which they are delegated by the citizens who have elected them.

Fine. Certainly France deserves credit for having reacted vigorously and effectively to the utter trivialization of architecture, to which it had been driven by a twenty-year policy of "models", "standards", "links" and heavy industrialized construction systems. As Bernard Huet himself warns, and rightly so, against easy enthusiasm. He points out that the notion of "architectural quality in public buildings" is in itself too vague to be taken as a solid model of behaviour by public clients, i.e. by the innumerable judging committees that interpret its role and by architects themselves, without incurring the risk of gratuitous rhetoric, originality for its own sake, and superficial echoes of current fashions and taste. I myself must admit I was a bit bewildered, when visiting the latest exhibition of "Architectures Publiques" held at the Centre Pompidou, by a certain excess of calligraphic virtuosity and overstraining. The result often ultimately rendered a building "unrecognizable" or actually deprived it of the appropriateness and specificity required to distinguish a public work. It is undoubtedly better to run the risks of exaggerated reaction and endeavor than just to stand there impotently watching the demoralizing state of Public Works in Italy. But in view of a possible improvement of reversal of tendency (hope is still the last to die), it will also be necessary to lay store by the important and rich experience gained by the French. For they have refined the debate on the significance of public buildings within a city, on their quality parameters, and on their role as irreplaceable landmarks in the community life of citizens.